



L'assassino del piccolo Tommaso Onofri presto in libertà

di Giuseppe Centonze



A due anni e mezzo dalla sentenza della Corte Suprema di Cassazione che ha confermato in via definitiva l'ergastolo per Mario Alessi reo confesso del brutale assassinio di Tommaso Onofri, che all'epoca dei fatti aveva solo 18 mesi, le porte del carcere si potrebbero presto riaprire per consentire ad Alessi per "buona condotta" di svolgere durante la giornata dei lavori per i quali ha frequentato dei corsi da fabbro e giardiniere.

Per l'omicidio del piccolo Tommaso stando scontando la loro pena i complici di Mario Alessi, la sua compagna Antonella Conserva, condannata in via definitiva a 24 anni di reclusione, e Salvatore Raimondi condannato con rito abbreviato a 20 anni di reclusione.

La notizia ha suscitato la protesta e l'indignazione di tanta gente comune e soprattutto della madre di Tommaso, la signora Paola Pellinghelli che ha dichiarato a "Il Giorno": *"Ha stuprato una povera ragazza e ha ucciso il bambino, il mio bambino. La prossima volta, se tornerà libero, che cosa farà? Quell'uomo, fuori dal carcere, può fare solo del male. E' ancora un uomo pericoloso. Non so se sia stato lui a infierire su Tommaso, so che lui c'era, la sera in cui è stato ucciso. Non è un personaggio da rimettere in circolazione in nessun caso. Non sono io a dovere decidere, ma la penso così. Rimango stupefatta: uno diventa delinquente, violento, uccide, poi frequenta un corso e lo mettono fuori, trovo anche incredibile che gli venga dato un lavoro quando ci sono tante persone che non ne hanno. Per me è una cosa schifosa".*

Mario Alessi già nel 2001 veniva definito dal GIP di Agrigento Walter Carlisi nell'ordinanza di convalida del fermo come un soggetto pericoloso, con una personalità violenta tale da far presumere il concreto pericolo di reiterazione. Cos'era successo? Nell'estate del 2000 a San Biagio Platani (AG) Mario Alessi e un suo complice stuprano ripetutamente una ragazza

di 16 anni davanti agli occhi del suo fidanzato che viene legato ad un albero. Alessi viene condannato a 6 anni di reclusione sia in primo grado che in appello, sebbene si è sempre dichiarato estraneo ai fatti. Di custodia cautelare Alessi ne fa tuttavia poca, cinque mesi e mezzo in carcere e altri due e mezzo agli arresti domiciliari. In seguito viene vincolato ad osservare una misura restrittiva che lo costringe a dimorare lontano da Agrigento, nella provincia di Parma.

Il 2 marzo 2006 due sconosciuti fanno irruzione verso le 21:00 nella casa della famiglia Onofri, nella campagna parmense, in località Casalbaroncolo, ed immobilizzati con del nastro adesivo i genitori e il fratellino più grande del piccolo Tommaso Onofri, di soli 18 mesi, rapiscono Tommaso. Il padre di Tommaso, Paolo, direttore di un Ufficio Postale di Parma, riesce a liberarsi ed a lanciare l'allarme, ma del piccolo rapito, che è febbricitante e gravemente malato di epilessia, non c'è traccia. I sospetti iniziali si concentrano proprio sul padre di Tommaso che viene iscritto nel registro degli indagati a seguito del rinvenimento in un magazzino di sua proprietà di materiale pedopornografico. Le indagini, dopo l'isolamento di una traccia dattiloscopica sul nastro utilizzato per immobilizzare i coniugi Onofri, si concentrano su Salvatore Raimondi, un pregiudicato, Mario Alessi (già noto alle forze dell'ordine e improvvisamente anche al pubblico televisivo per le sue lacrime, gli appelli che lancia attraverso i media verso i rapitori di Tommaso come quello dove dice "I bambini non si toccano"), che aveva partecipato ai lavori di ristrutturazione dell'abitazione degli Onofri, oltre che sulla sua compagna Antonella Conserva. La svolta avviene il primo aprile del 2006 quando dopo un lunghissimo interrogatorio Mario Alessi confessa di aver ucciso il piccolo Tommaso appena 20 minuti dopo il rapimento, che doveva essere a scopo estorsivo, a calci e colpi di badile perché "non sopportava il suo pianto" e consente il ritrovamento del cadavere barbaramente trucidato del bimbo nei pressi del torrente Enza, non lontano dall'abitazione degli Onofri.

Ora, come si può pensare di rimettere in libertà, per quanto parziale, un pluripregiudicato sul quale pendeva già dal 2001 un giudizio di pericolosità sociale assolutamente ignorato e che 5 anni dopo si macchia di un reato ancora più grave e infame? Dove inizia il principio di rieducazione del condannato e dove finisce quello sulla certezza della pena? Il bisogno o la necessità di sicurezza è ancora qualcosa di primario o secondario nella nostra vita sociale? E più in generale è ancora tollerabile che per certi crimini come l'assassinio dei bambini e delle donne gli imputati possono avvalersi da un lato di riti alternativi a quello ordinario, con sconti di pena, e dall'altro di misure alternative alla custodia cautelare in carcere?

La c.d. "buona condotta" fa sì che un condannato anche all'ergastolo in via definitiva può avere dei benefici tesi al reinserimento graduale nella società.

Possono bastare 7 anni di detenzione a stabilire se un soggetto è in grado di "ravvedersi" e neutralizzare o gestire la sua pericolosità sociale?

